

Nella rassegna genealogica delle famiglie Caracciolo e Carafa compilata nel 1577 da Ferrante Caracciolo, nipote di Galeazzo, si apprende che l'iscrizione intitolata alla Vergine Maria nella «bellissima cappella di marmi in la Chiesa di San Giovanni a Carbonara» fu realizzata da Jacopo Sannazaro su commissione dello stesso Galeazzo:

[Galeazzo] Fundò quella bellissima cappella di marmi in la chiesa di San Giovanni a Carbonara in Napoli, per il che si può conoscere c'hebbe animo grande [...]; et nella sua cappella vi fe' fare dal famoso Sannazaro questa iscrizione

Fonti letterarie attestano che tra Jacopo Sannazaro e Galeazzo Caracciolo intercorreva un rapporto d'affettuosa amicizia. Al nobile di Capuana l'umanista indirizzò infatti uno dei suoi epigrammi, in cui ironizzava benevolmente sulla predilezione dell'amico per le donne più avvenenti, celate nei versi dietro gli pseudonimi di Ippolita, Leda e Telesina:

IN GALEATIVM CARACCIOLVM
Hippolyten, Leden, Thelesinam diligis unus:
Dic mihi, quid tota restat in urbe boni?

Per Galeazzo Caracciolo
[Tu], solo, ami Ippolita, Leda, Telesina:
dimmi, cosa resta di buono in tutta la città?

La relazione di amicizia tra i due è comprovata, inoltre, da una lettera che Jacopo Sannazaro inviò ad Antonio Seripando il 7 novembre del 1517, in cui l'umanista commosso annunciava al suo destinatario la morte di Galeazzo Caracciolo come dolorosa perdita:

Di me ben la prego mi perdone se son breve che a la indispositione del corpo si è adiunta quella dell'animo: perdo il signor Galeazzo Caracciolo, e basta.